

Dal Vangelo
secondo Matteo

■ VI Domenica del Tempo ordinario - 16 febbraio

■ Letture: Siracide 15,15-20; Salmo 118; 1 Corinti 2,6-10; Matteo 5,17-3

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Groscavallo, la Madonna della Visitazione

La conoscenza e la memoria sono due aspetti che concorrono alla conservazione dei beni culturali. Infatti raccontare delle numerose chiese e cappelle sparse sulle nostre montagne è un modo semplice affinché l'oblio e l'incuria non cancellino definitivamente le tradizioni e gli elementi identificativi di un territorio. Il comune di Groscavallo è caratterizzato dalla presenza di numerosi edifici religiosi siti nelle varie frazioni. Poco sopra il vecchio nucleo abitato della borgata Rivotti si trova la cappella dedicata alla Madonna della Visitazione: è posta su un pendio degradante (1452 m.) che offre un panorama mozzafiato della vallata e delle montagne circostanti.

Secondo la relazione parrocchiale del 1750 appartiene alla parrocchia di Groscavallo ed è descritta come «fatta con il coro a volta e il corpo a soffitto», capace di contenere 200 persone e con il campanile poco discosto dalla chiesa. Con la visita pastorale del 1769 si ordina di costruire un'intercapedine tra il terreno



e il muro dell'abside per evitare le infiltrazioni di acqua (ora come allora i distacchi di materia causati dall'umidità sono molto estesi). La relazione pastorale del 1843 descrive l'edificio sacro così come appare oggi a seguito degli interventi di ampliamento e di «abbellimento» conclusi nel 1839; una relazione del parroco precisa che la costruzione «è molto umida per cagione del troppo gesso gettato all'esterno delle muraglie e cornici massime in facciata».

Tali interventi sono confermati dalla data 1843 e dalle iniziali «GB» di Bartolomeo Girardi (che avrebbe eseguito le opere) riportate sulla campana maggiore e sulla muratura est del campanile. Questo è esile e svettante, concluso da una cupola emisferica ricoperta da lose sagomate a mano in forma semicircolare, impostata su base ottagonale. La chiesetta presenta una raffinata pianta trilobata dove l'interno è suddiviso in tre zone: una è la sala riservata all'assemblea, l'altra è definita dai due emicicli separati dalla sala con uno scalino e una terza zona posta dietro l'altare, terminata dall'abside semicircolare.

Le volte a vela, a botte, a cupola e semicupola dei vari ambienti sono impostate su archi e paraste che conferiscono all'edificio sacro un aspetto molto raccolto che invita alla preghiera e alla riflessione.

Giannamaria VILLATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.

Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: 'Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio'. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: 'Stupido', dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: 'Pazzo', sarà destinato al fuoco della Geenna. Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In

verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!

Avete inteso che fu detto: 'Non commetterai adulterio'. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.

Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna. Fu pure detto: 'Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

Avete anche inteso che fu detto agli antichi: 'Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti'. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: 'sì, sì', 'no, no'; il di più viene dal Maligno».

A Gesù sta a cuore il nostro cuore



Per due domeniche - come gocce brucianti o come acque rinfrescanti - cadranno nei nostri cuori le parole di Gesù «Ma io vi dico». Parole chiare, coraggiose, esigenti! E attualissime, per noi che continuiamo a tacitare la nostra coscienza dicendo «Ma io», di tutt'altro tenore!... «ma io non uccido, ma io sto ancora con mia moglie o marito, ma io non rubo...». E talora bisbigliamo nel nostro cuore «se tutti fossero come me...».

Il fariseo che è in noi è sempre al lavoro per farci sentire a posto, per addomesticare la coscienza, per coltivare «la vetrina» trascurando «il negozio». Sì perché, la novità del messaggio di Gesù non sta tanto in leggi nuove da adempiere, ma in cuori nuovi da coltivare.

A Gesù sta a cuore il nostro



cuore. Sta a cuore l'interiorità, la motivazione. Sant'Agostino scriveva «Non uscire fuori da te stesso. Rientra in te stesso. E nella parte più profonda, (in interiore homine) che dimora la Verità.

Anni fa, il nostro mai dimenticato don Giuseppe Pollano (che ci ha lasciati 10 anni fa) richiamava l'attenzione non tanto sulle «cose» da fare, ma sul «come» farle, «perché» farle, e soprattutto per «chi» farle. È il cuore che va coltivato perché mentre «l'uomo guarda all'apparenza, Dio guarda il cuore».

Tutta la Sacra Scrittura è percorsa da una preoccupazione di Dio nei confronti dell'uomo: «non indurite il vostro cuore». Il cuore si chiude gli

altri quando si chiude a Dio! Il cuore non ha due porte: una per il rapporto con Dio e l'altra per il rapporto con gli altri. Cuore aperto a Dio? È aperto anche ai fratelli. Cuore aperto ai fratelli? Lo è anche a Dio (magari inconsciamente, vedi Matteo 25).

Straordinaria pedagogia di Gesù che ci vuole «uomini», «donne» vere. Perché seguire e vivere il suo messaggio ci fa «semplicemente» più uomini, più donne. Lo diceva bene la Costituzione Conciliare Gaudium et Spes: «chi segue Cristo uomo nuovo, diventa lui pure più uomo».

In quest'ottica la proposta cristiana ha ancora (e più che mai!) qualcosa da dire all'uomo di oggi che rischia una

Lucas Cranach il Vecchio, Donna sorpresa in adulterio, 1532. Budapest, di Belle Arti

progressiva disumanizzazione e, quindi, una crescente... infelicità. Già un filosofo del secolo scorso sosteneva che l'Occidente necessita di un «supplemento di anima», ed è proprio un supplemento d'anima quello che Gesù ci vuole donare per portare a compimento non solo la sua parola ma... la nostra vita.

È supplemento d'anima il rispetto sacro della vita («non uccidere»), dell'amore («non commettere adulterio»), del matrimonio («non ripudiare la moglie/il marito»), della verità («non giurare»). Quanta modernità in queste parole scomode ma illuminanti, divine e profondamente umane. La pensava così anche Gandhi con riflessioni, anch'esse così moderne, quando scriveva: «l'uomo si distrugge con la politica senza principi, col piacere senza la coscienza, con la ricchezza senza lavoro, con la conoscenza senza carattere, con gli affari senza morale, con la scienza senza umanità, con la fede senza sacrificio».

Signore, donaci un supplemento d'anima, di interiorità, di profondità, di verità!

mons. Guido FIANDINO
Vescovo emerito ausiliare di Torino

La Liturgia

Verso il nuovo Messale/13

Tra le novità della nuova edizione del Messale Romano, ve n'è una che riguarda le parti musicali. La novità è doppia: da una parte troveremo nuove melodie per le diverse parti rituali da cantare; dall'altra, l'inserimento di alcune di queste melodie non più in appendice, ma nell'Ordinario della Messa, cioè nel corpo delle preghiere. Questa seconda novità potrebbe apparire come insignificante, e al limite importuna: perché disturbare le parole della preghiera con spartiti musicali?

L'inserimento, già presente nella terza edizione latina del Messale, è come un invito a cantare di più le parti rituali della Messa. Rispetto ad altre nazioni e ad altre culture, noi cantiamo poco le parti rituali della Messa come le orazioni, oppure il prefazio, o l'anamnesi (Mistero delle fe-de) e la dossologia (Per Cristo, con Cristo e in Cristo) della preghiera eucaristica. In Spagna, piuttosto che in Romania, in Africa piuttosto che negli Stati Uniti, si sente molto più

spesso il sacerdote cantare le parti rituali della Messa. Da noi, quando un prete canta sembra che lo faccia per mettere in mostra le proprie doti canore (e non è detto che non sia proprio così). In realtà la preghiera cantata, o per meglio dire «cantillata», cioè con una forma di recitativo cantato che è molto diverso dalle altre forme di canto, assolve ad una triplice funzione positiva: quella di ritualizzare la preghiera, così che le parole rivolte a Dio risuonino con una «carica» diversa, come se fossero sottolineate, o messe in corsivo, così da conferire maggiore solennità e sottolineare il carattere festivo della celebrazione. Una seconda funzione di tipo rituale è quella di depersonalizzare la preghiera dalla voce del celebrante, che certamente si presenta come una voce unica e singolare anche nel canto, ma nel canto è meno esposta a accentazioni, intonazioni, sottolineature individuali che possono essere motivo di distrazione o che possono impe-

dire un effettivo ascolto delle preghiere. Un terzo motivo è molto semplice: recitando in forma di canto alcune parti, soprattutto le orazioni e i prefazi, si è obbligati ad andare meno veloce, più lentamente, e soprattutto a non «leggere», così che tutti possano entrare nella preghiera. Sovente, infatti, l'effetto del sacerdote che prega il prefazio piuttosto che la colletta di inizio è quello di «uno che legge» quasi per conto suo. In realtà, quell'uno che legge è «uno che prega» a nome di tutti e facendo entrare tutti nella preghiera che si fa.

L'invito a cantare le parti rituali della Messa corrisponde ad una nuova fase della ricezione della riforma liturgica, più attenta a fare della Messa una «celebrazione», piuttosto che un lungo discorso fatto di tante parole. Con questo spirito, sono state messe in risalto - opportunamente riviste, dove era il caso - le melodie già presenti nel Messale del 1983: melodie per il segno di croce e

il saluto, l'atto penitenziale e la preghiera colletta, nei riti di inizio; melodie per introdurre la parola (Il Signore sia con voi); melodie per il prefazio, il racconto di istituzione, il mistero della fede, la dossologia nella preghiera eucaristica; melodie per il Padre nostro, la sua monizione introduttiva e la preghiera che segue (il cosiddetto embolismo che conduce al canto: Tuo è il Regno); melodie per lo scambio della pace e i riti di benedizione e congedo. La scelta musicale è stata quella di conservare il tono gregoriano che più è stato utilizzato nell'edizione precedente, offrendo due possibilità, una più semplice, l'altra più solenne.

Tutto questo vale, ovviamente, solo a due condizioni: che il ministro ordinato che presiede (Vescovo o presbitero) sappia cantare sufficientemente bene, e che l'assemblea sia educata, perché sia ben disposta a pregare in questo modo, e non infastidita.

don Paolo TOMATIS